

Discepoli di un Bambino maestro

segue → sua camera, osai dargli in omaggio una copia del mio primo libro, uscito alle stampe qualche giorno prima. Egli lo prese, lo guardò e disse: «Che bello...». Si riferiva al titolo: Un cristianesimo festivo. L'esclamazione di quel grand'uomo di Chiesa l'ho echeggiata per tanti anni dentro di me, pensando che occorresse presentare il cristianesimo come una religione intrisa di una festività che dura fino in Cielo. Il cristianesimo è per sempre segnato dalla gioia, dalla festa, dalla letizia dovute al canto intonato da quel Bambino col suo tenerissimo sillabare e con i suoi gridi di pianto.

Gesù Bambino educa con la sua presenza

Gesù a Betlemme ha comunicato, come Bambino, anzitutto con la sua presenza: come un essere di dono (ci rendiamo conto che in noi e di noi tutto è grazia?); come un essere fragile (pensiamo qualche volta che siamo perennemente creature a rischio in tutti i sensi?); come un essere affidato (ci basterà la vita a capire che siamo essenzialmente consegnati alla cura benevolente di altri?); come un essere passivo (come ogni altro Bambino, Gesù di Betlemme ha bisogno di tutto, è nelle mani di altri, soprattutto nelle mani sante e dolcissime di Maria sua madre: egli mostra la "buona passività", cioè che è tanto divino il dare che il ricevere e, per noi, che è tanto degno il ricevere che il dare); come un Figlio essenziale (non finiremo mai di penetrare nella gioia di avere lo stesso Padre e la stessa Madre di Gesù); come un Fratello necessario (non molto è insistito nei servizi della Parola che questo Bambino, come il futuro Crocifisso, è il nostro Fratello buono che ci rende figli del Padre). Egli soprattutto ci educa ingoiando con la sua piccolezza, intenerendo con la sua dolcezza, attraendo col suo sguardo, rallegrando col suo stupore.

Gesù Bambino e la lingua del grido

Gesù Bambino, come ogni altro Bambino, paradossalmente è in-fans e poliglotta; egli, infatti, oltre agli altri particolari alfabeti usati di cui s'è detto finora, usa altre tre speciali lingue: il sorriso, il pianto, il grido. Per motivi particolari legati alla sua persona, quel grido fa pensare molto. Infatti commemora: il grido di Adamo (non è chiusa la questione dell'uomo: il grido, che scaturisce dal "guazzabuglio" del suo cuore, non si seda mai, essendo il figlio di Adamo perennemente inquieto finché non riposa in Dio).

Il grido del Bambino Gesù echeggia anche il grido di Abele (questo è un "grido" dall'eco lunga, perché è elevato da tutti i concubiti della storia che invocano giustizia contro tutte le arroganze, le tracotanze, le supponenze subite, senza dimenticare, fra esse, quelle sottili prepotenze che nascono dalle omissioni interessate che si subiscono quando l'autorità non interviene per difendere il più debole ingiustamente umiliato).

Inoltre, il grido di Gesù Bambino profetizza gridi molto severi: il grido di Lazzaro (egli è l'icona delle turbe dei poveri che stazionano o passano ai bordi del grande banchetto della creazione, nella quale l'ottanta per cento dei beni è nelle mani del "ricco Epulone").

Infine, il grido di Gesù bambino annuncia il grido di Giobbe, che percorre tutta la storia e l'intera geografia dell'uomo e la sua triste eco è dentro ogni lamento, ogni pianto di chi soffre senza ragioni umane evidenti. Tuttavia Giobbe è una figura paradossale poiché, da personaggio-simbolo della sofferenza e del dolore ingiustificati, può essere considerato anche un essere luminoso e il suo grido può simboleggiare anche quel grido segnato da speranza, che esce dal petto innocente di Gesù Bambino. E con questa cifra duplice ci piace chiudere questa meditazione su Gesù, Bambino maestro, che ha in nuce – in sé e nei suoi linguaggi – tutti i suoi misteri, anche quello insanguinato della Croce.

AI CONFINI DEL MONDO RISORGE IL VOLTO DELL'UOMO

In questa dura crisi epocale, in questo tempo difficile di 'svolta', in cui ci sentiamo smarriti e confusi e, consapevolmente o no, siamo tutti dei 'migranti antropologici', e cioè esseri mutanti, in profonda trasformazione identitaria, torniamo a interrogarci sull'essenza dell'uomo, su ciò che ci rende donne e uomini all'altezza del destino e delle potenzialità che ci contraddistinguono.

Sappiamo sempre di più che ne va della stessa sopravvivenza della nostra specie sul pianeta, e che si tratta di una vera e propria sfida tra antropologie, tra visioni di cosa rappresenti questo strano animale che chiamiamo uomo.

Ed è proprio in questi frangenti che riemerge con potenza l'immagine di Cristo, il mistero dell'incarnazione del divino nella carne ferita della terra, proprio in quanto rivelazione dell'enorme dignità e potenza dell'io umano, chiamato ad elevarsi sulla propria natura per decidere nella libertà chi vuole diventare.

Dio, e cioè quanto di più alto e bello e vero possiamo immaginare (perché altrimenti non si dà Dio) vuole rivelarsi in noi per continuare il suo stupefacente processo creativo e per fare questo è sceso nella terra più inquinata, dissestata e fragile.

La mia più profonda identità, l'essere più profondamente me stessa significa perciò cogliere questa mano tesa e accogliere l'invito ad andare oltre ogni fallimento, oltre ogni morte e ogni disperazione. Significa veramente 'divinizzarmi'.

FIABE BREVI

La principessa serpente

Un' intrepido cosacco avvistò un bosco in fiamme e subito accorse ma non poté far nulla, per spegnere l'incendio.

Peggio ancora, nel fuoco vide una fanciulla che lo implorava di salvarla, ma lui non sapeva come fare.

"Allungami la lancia attraverso le fiamme" disse lei.

La fanciulla si trasformò improvvisamente in un serpente e si arrotolò intorno alla lancia; così il cosacco poté salvarla. Lo straordinario serpente gli ordinò di condurlo in un castello e, appena arrivati, si tramutò di nuovo in una fanciulla.

"Dovrai aspettarmi qui sette anni" disse al cosacco; poi scomparve in un baleno.

Nel castello non c'era nessuno, ma era fatato e bastava esprimere un desiderio perché apparisse il pranzo o ciò che si voleva.

Per il fedele cosacco i sette anni passarono presto; e alla fine tornò la principessa-serpente.

Gli spiegò di essere stata vittima di un incantesimo, che lui aveva saputo rompere col suo coraggio e la sua fedeltà.

Si fece allora accompagnare da suo padre, il re, che concesse al valoroso cosacco di sposare sua figlia.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 1
1 GENNAIO 2017

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

MARIA, DA PARTE SUA, CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE, MEDITANDOLE NEL SUO CUORE

LC 2.19

Nel nome di Maria si celebra oggi la "giornata della pace", la pace che il mondo non può offrire né raggiungere con i suoi progetti e le sue coalizioni internazionali, la pace che il cristiano spera dal Cristo riconosciuto come "principe della pace". Nella tradizione biblico-cristiana la pace è il dono messianico per eccellenza, che non consiste nell'assenza di guerra, ma in una vita riconciliata e ricca di benedizione, pace che in quanto tale può essere solo dono di Dio. Il messaggio del Natale infatti è questo: «in terra pace agli uomini che Dio ama». La pace non dipende solo né in primo luogo dalla "buona volontà" degli esseri umani, ma soprattutto dalla "benevolenza" di Dio. Maria incarna nella sua persona e nella sua vita questo "buon volere" di Dio e di questa pace si fa mediatrice.

Il vangelo, lo stesso della messa natalizia dell'aurora, focalizza l'attenzione su Maria che, di fronte agli eventi che la riguardano, reagisce in maniera diversa rispetto ai pastori: lei «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». Custodire e meditare sono gli atteggiamenti di Maria, custode e mediatrice del mistero del bambino nel quale il divino e l'umano si incontrano e si riconciliano.

Il mistero della pace che il Natale porta non è oggetto di spiegazione, ma è benedizione da accogliere con gratitudine: è il compimento della benedizione invocata nella prima lettura: «Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».

Una benedizione che dà inizio ad un'era nuova e ad una umanità resa nuova dalla presenza di Dio. La seconda lettura concretizza tale novità ricordando la radice del nostro valore e della nostra inalienabile dignità: «Dio mandò il suo Figlio... perché ricevevamo l'adozione a figli».

Mi porto sempre dentro quanto insegnava un mio amico pedagogista abruzzese: «Gli occhi del Bambino

sono belli, ma sono anche vuoti: perciò essi vanno riempiti di conoscenze, di vita». È proprio così: educare non è solo il socratico "tirar fuori" quanto di buono c'è dentro l'interiorità del Bambino, ma è anche "metter dentro" di lui quanto di valido la comunità di vita in cui egli è stato accolto ha elaborato a tanti livelli, in primis la lingua: l'educazione è anche una tradizione lampadis, come ha affermato un gigante della pedagogia moderna, il boemo Comenio.

Arrenderci dinanzi ad ogni Bambino

C'è comunque dell'altro: il Bambino, oltre che di ricevere, è capace anche di dare molto dal punto di vista educativo. Fortunatamente,



Discepoli di un Bambino maestro

di Michele Giulio Masciarelli

soprattutto per Gesù Bambino. Soprattutto lui, per quello che è e significa non va mai oltrepassato: egli è piuttosto una meta. Non appaia fuori posto pensare che, per ognuno di noi, il massimo grado di dignità è nell'essere stato un Bambino: infatti, in questi c'è un'autorevolezza grande, dovuta a una serie di doni che egli possiede e gestisce spontaneamente. Ricordiamone solo alcuni: la spontaneità, la capacità di sorprendere, l'interrogare con lo sguardo, l'ammonire severamente con la sua innocenza...

Il Bambino pensa in grande

Ha destato grande curiosità, prima, ed

→ continua

Discepoli di un Bambino maestro

segue → enorme attenzione, dopo, un libro di Alison Gopnik, uscito in Italia alcuni anni fa, che ragionava sul Bambino "filosofo", per dire che egli mostra una logica tutta sua. Ad esempio, che per lui il mondo intero è un giocattolo (questo è vero soprattutto per Gesù, creatore del mondo insieme al Padre e allo Spirito), che tutto il tempo è festivo, che tutti – solo perché vicini – sono possibili compagni di vita.

Proviamo a contare quante cose storte e intollerabili sono spazzate già dal poco che s'è detto finora del Bambino: egli testimonia la spontaneità (contro i nostri modi artefatti di vivere); un ritmo di vita diverso (contro la distruzione sistematica del tempo "umano"); una molteplicità di linguaggi (contro l'enfasi degli adulti su quello verbale); mentre mostra che si può insegnare il bello, il giusto, il vero, senza regole ferree o acciiose (contro le nostre cento e cento rigidità d'ogni tipo); che si può imparare a pensare imparando, usando le mani, il corpo, i colori; che si può insegnare a guardare il mondo con occhi diversi (contro l'offesa ai simboli che viene fatta anche nella Chiesa, che di simboli forti essa vive e può vivere sempre di più, come ci mostra ogni giorno papa Francesco); mostrando, infine, che, mentre si scopre il mondo, è possibile scoprire se stessi.

Gesù Bambino è maestro

Maria Montessori parla del Bambino in questi termini: «Il Bambino è un maestro. Questa è la verità che cerco d'indicare e questo è il fatto verso cui punto il mio dito... Questa non è certo una mia idea. Questa è una scoperta», affermava nel 1951, un anno prima della sua morte. «Il Bambino – scrive altrove – è un maestro spirituale che può indirizzare gli esseri adulti a una nuova e più giusta vita sociale». Ed ecco allora il suo appello: «Usciamo dalle scuole, andiamo tutti in processione nel mondo e proclamiamo che il Bambino ci apre una nuova porta che sta nelle nostre mani aperte per il bene del mondo». L'appello dell'importante pedagogista italiana, che peraltro si dedica estesamente all'educazione cristiana del Bambino, riguarda anche i discepoli di Gesù che, da subito, è maestro: egli non è diventato sacerdote, pastore e maestro dopo la sua nascita, ma con essa. Ma Gesù Bambino come si è posto quale maestro? Egli ha mostrato una tenera sapienza, un dolce sapore di vita, una rassicurante bontà e lo ha fatto impressionando, stupendo, attraendo, motivando, creando reazioni di rimorso (la bontà mette in crisi), consolando, ingoiando... Questa la sua didattica disarmante e seducente.

Gesù Bambino non è insegnante

L'affermazione che il Bambino, in generale, è maestro ma non insegnante appare strana perché, di per sé, chi ha il più deve avere anche il meno. Chiunque insegna ha un diritto, perfino legale, ad essere chiamato insegnante, ma il titolo di maestro (di cui Tommaso con enfasi evidenzia il suo significato di magis-ter: uno che tanto più grande di altri) è un titolo che si merita sul campo: tanti insegnano filosofia, teologia, pedagogia, ma non per questo li si chiama filosofi, teologi, pedagogisti. Ebbene, Gesù Bambino non ha il meno (non è insegnante), ma ha il più (è maestro). Gesù nasce maestro, ma dovrà diventare insegnante. Perché non lo è? Perché,

come insegnante – come ogni altro Bambino – deve crescere la sua capacità osservativa, intuitiva, ragionativa e perfino – a certe condizioni – la sua coscienza messianica. Anche Gesù Bambino – benché sia già «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) – non conosce strade da indicare (o in-segnare); non possiede conoscenze, competenze e capacità acquisite con le dovute esplorazioni, con i necessari incontri e con le inevitabili regole, sotto gli archi dei tempi giusti; non ha maturato sapienze nelle lunghe estensioni dell'esperienza; non è ancora capace di una pedagogia intenzionale esplicita che permette di dare direzione al dire e al fare; non conosce un codice linguistico strutturato che lo faccia comunicare nell'incontro interpersonale né un codice linguistico elaborato che gli permetta di esprimersi con gli alfabeti specifici dei diversi saperi, sempre complessi perché frutto e risorsa di molte mediazioni. Tutto questo lo imparerà con l'aiuto essenziale di sua Madre, che di lei sarà discepolo per un verso, ma anche maestra nell'aiutarlo a farsi uomo.

Dinanzi a Gesù Bambino con riverenza

Per mettersi dinanzi a ogni Bambino occorre pulirsi gli occhi, sgombrarli, illuminarli con un'innocenza almeno riconquistata e penitente. Poi bisogna disporsi a osservare i modi sottili con cui comunica. Poniamoci ora dinanzi al Piccolo di Dio, già solo perché è Bambino, con la «massima riverenza», come chiedeva il poeta latino, Mi ha molto impressionato e mi è molto piaciuta l'osservazione di una delle donne culturalmente più raffinate del Novecento italiano, Cristina Campo: «C'è chi s'è convertito – scrive – vedendo due monaci inchinarsi insieme profondamente, prima all'altare poi l'uno all'altro, indi ritirarsi nei penetrali del coro. In un mondo nel quale l'uomo lentamente muore per mancanza non già di riverenza, come i filantropi vorrebbero indicarci, ma perché non sa più chi, non sa più che cosa riverire, un gesto simile può mutare la vita».

Lei frequentava le liturgie dei benedettini di San Gregorio al Celio, in Roma, e parlava di sé, che, è arrivata alla fede passando per la via della bellezza, esteta qual era. Ma, col tempo, ho fatto riserve sulla piena bontà di quella espressione, in tanta parte vera, secondo cui, ai nostri giorni, «l'uomo [...] non sa più chi, non sa più che cosa riverire»... No: i santi, i profeti, i poveri... i bambini ci sono sempre e meritano comunque alta riverenza. Perciò, proprio con riverenza – anche credente – sostiamo dinanzi a questo Bambino maestro per lasciarci educare anzitutto dalla sua presenza intricante e sconvolgente.

Gesù Bambino crea festa e mette gioia

Il Bambino crea sempre festa, sempre, di per sé: dura perciò ancora la "Festa di Natale", nonostante che essa venga contraddetta e alterata nei suoi messaggi più veri. Anzi a Natale, il cristianesimo – che li comincia – nasce festivo. Ricordo ancora con commozione quando, preside dell'Istituto teologico abruzzese-molisano, mi recai alla mia amata Università Gregoriana, per chiedere al suo rettore, Carlo M. Martini, se fosse venuto ugualmente a Chieti a parlare sulla Dei verbum (l'avevo invitato all'Istituto teologico), essendo stato nominato arcivescovo di Milano da circa una settimana. Avuta la sua risposta, mentre chiamava l'ascensore per tornare nella

Preghiera

Che cosa fare per non lasciarsi sopraffare da quello che ci troveremo davanti in questo nuovo anno appena cominciato?

Inutile mettersi a fare previsioni dal momento che ci è sconosciuto anche quello che si trova appena dietro l'angolo...

Il vangelo di quest'oggi,

Gesù, ci suggerisce di lasciarci condurre, come i pastori, senza indugio, dalla Parola che ci raggiungerà.

E di farla correre tra gli uomini, uscendo da un colpevole silenzio, da una pavidità che blocca al forza dirompente della Parola.

Sì, perché quando questa viene intesa ed accolta, desta lo stupore e la gratitudine.

Sarà questa Parola ricevuta e donata ad accompagnarci nei frangenti più diversi che la vita ci riserverà e a suggerirci la strada da seguire dietro a te, Gesù, su un percorso che è sempre di morte e di risurrezione.

In questa carovana di giorni da poco iniziata Maria, la madre tua, ci sarà di esempio. Come lei impediremo che la Parola si perda fra le mille parole che si affollano dentro di noi e attorno a noi.

Sgombreremo il cuore perché trovi una terra buona, in cui mettere radice e portare un frutto abbondante di gioia, di misericordia, di pace.

CALENDARIO SETTIMANALE

LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 1 GENNAIO MARIA SS. MADRE DI DIO - Solennità Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21 <i>Dio abbia pietà di noi e ci benedica</i>	Il medico è come il tetto che garantisce dalla pioggia, ma non dal fiume. - Antico proverbio cinese	GIORNATA MONDIALE DELLA PACE «La non violenza: stile di una politica per la pace» SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00
LUNEDI' 2 GENNAIO Ss. Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno – mem. fac. 1Gv 2,22-28; Sal 97; Gv 1,19-28 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i>	Il medico è un gentiluomo che prospera con le malattie e muore con la buona salute. - Ambroise Bierce	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MARTEDI' 3 GENNAIO Santissimo nome di Gesù – memoria facoltativa 1Gv 2,29–3,6; Sal 97; Gv 1,29-34 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i>	Il medico mi diede sei mesi di vita, ma quando non potei pagare il conto me ne diede altri sei !! - Anonimo	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo + GIOVANNI (DELL'AQUILA)
MERCOLEDI' 4 GENNAIO 1Gv 3,7-10; Sal 97; Gv 1,35-42 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore</i>	Il medico saggio deve essere esperto tanto per prescrivere un rimedio quanto per non prescrivere nulla. - Baldasar Gracián	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: Messa
GIOVEDI' 5 GENNAIO 1Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1,43-51 <i>Acclamate il Signore, voi tutti della terra</i>	Il nostro corpo e' come gli altri strumenti, dura in proporzione a quanto lo si usa. - C. Montesquieu	Ore 19,30: Ordinazione diaconali di AURELIO CARELLA E VINCENZO GIANNICO – Basilica Cattedrale in Trani
VENERDI' 6 GENNAIO EPIFANIA DEL SIGNORE - Solennità Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3.5-6; Mt 2,1-12 <i>Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra</i>	Il nevrotico crede di poter star bene una volta guarito. In ciò consiste la sua nevrosi. - Carlo Gragnani	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 7 GENNAIO S. Raimondo di Peñaafort – memoria facoltativa 1Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25 <i>Il Padre ha dato al Figlio il regno di tutti i popoli</i>	Il nevrotico costruisce un castello sulle nuvole. Lo psicotico è colui che ci abita e lo psicanalista è quello che incassa l'affitto. - Jerome Lawrence	Ore 09,00: S. Messa Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 19,30: Presentazione del libro di F. PETRILLO, Le parole che guariscono, a cura di don Mimmo Marrone - Chiesa del Rosario
DOMENICA 8 GENNAIO BATTESIMO DEL SIGNORE Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17 <i>Il Signore benedirà il suo popolo con la pace</i>	Il mio dottore dice che facendo le scale a piedi si guadagnano minuti di vita. Rampa dopo rampa ho guadagnato due settimane, durante le quali poverà sempre. - Woody Allen	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – ore 19,00 Ore 11,00: Simone Luigi - Di Giulio Ludovica - Iamonaca Luigi Giovanni - Valerio Michela Arcangela Ore 19,00: Presiede l'Eucaristia il novello sacerdote coratino DON FRANCESCO DEL CONTE